

NUOVO GOVERNO/4 Ravanelli (Confindustria Piemonte), spiega perché gli imprenditori non amano l'esecutivo giallorosso. I nodi? Dalla scarsa rappresentanza del Nord alle infrastrutture. Poi c'è l'incubo Germania

Meglio andare al voto

di Luciano Mondellini

Gli industriali del Piemonte avrebbero preferito andare al voto piuttosto di avere un governo, quello che dovrebbe nascere dall'alleanza Pd-Movimento5Stelle, ritenuto di una certa fragilità. Anche se, sotto sotto, quello che più preoccupa gli imprenditori del Nordovest è soprattutto la frenata tedesca, che potrebbe fare più danni dell'instabilità politica italiana. Parola di Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte dal 2016, che parlando con *MF-Milano Finanza* ha spiegato il momento che sta vivendo il ceo imprenditoriale del Nord. Un blocco sociale che molti osservatori ritengono sarà il grande inascoltato del nuovo possibile governo giallorosso.

Domanda. Presidente, qual è il polso degli imprenditori in questa crisi di governo?

Risposta. A chi intraprende interessano tendenzialmente due cose: un governo forte capace di prendere decisioni importanti e la stabilità del Parlamento. Perché il vero nemico dell'imprenditore è l'incertezza. Nell'attuale situazione politica italiana, però, ottenere entrambe le cose mi sembra poco probabile. In questo quadro, secondo me, sarebbe meglio se si andasse al voto.

D. Perché?

R. L'Italia ha bisogno di scelte forti soprattutto sul fronte infrastrutturale e non mi sembra che i due partiti che dovrebbero dar vita al nuovo governo siano allineati su questo punto. Sul tema ci sarebbe forse più sintonia tra Partito Democratico e Lega.

D. Si riferisce alla Tav Torino-Lione?

R. Guardi, io credo che ormai l'iter sulla Tav è andato talmente avanti che sono assolutamente fiducioso che ormai la Tav si farà. Ciò detto, ci sono

altre opere che sono necessarie per la nostra economia. Le infrastrutture, infatti, sono una precondizione perché le cose vadano bene. Una condizione necessaria ma non sufficiente e senza queste sarà molto difficile riportare la barra a dritta.

D. A quali opere pensa?

R. Per restare nel mio territorio, penso al completamento dell'autostrada Asti-Cuneo. Ma poi mi viene in mente la Gronda di Genova o il terzo valico sempre nel capoluogo ligure, un'opera fondamentale per favorire gli interscambi commerciali con il Nord Europa. Inoltre penso anche alle infrastrutture per l'industria 4.0 o alla banda ultralarga nelle zone meno popolate e che non assicurano un rendimento connesso ai

costi alle imprese di telecomunicazioni. Ecco, in tutte queste scelte è necessario l'intervento del governo centrale e non mi pare che Partito Democratico e M5S siano sulla stessa linea su molte di queste decisioni.

D. Evitare le elezioni, però, permetterebbe di guadagnare tempo su temi quali l'aumento dell'Iva.

R. Vero. E credo che il primo compito del nuovo governo, qualunque esso sia, dovrebbe essere quello di impedire l'incremento della tassa sul valore aggiunto. In un momento di crisi dei consumi come questo, un rialzo dell'Iva andrebbe a deprimere ulteriormente la spesa delle famiglie e quindi gli introiti delle imprese. Ciò detto, però, credo che sarebbe bene evitare il voto se si fosse sicuri di andare verso la creazione di un governo forte e in grado di decidere. Ma, sperando di essere smentito, credo proprio che questo non sia il caso.

D. Molti analisti politici sostengono che un limite di un possibile governo giallorosso è quello di una scarsa rappresentanza delle regioni del Nord, ovvero quelle che producono la maggio-

ranza del pil italiano. Teme che le istanze del Settentrione sarebbero messe in secondo piano in un esecutivo siffatto?

R. È evidente che un governo che ha una scarsa presa sulle zone più produttive del Paese è un problema in qualsiasi nazione e in questo quadro l'Italia non fa eccezione. Ciò detto, al di là dei debiti elettorali di questo o quel partito, credo che sia nell'interesse stesso di un governo ascoltare la locomotiva economica del proprio Paese e agevolarla per cercare di trainare l'intera nazione. Pertanto, pur se è vero che nelle elezioni europee di maggio né Pd né Movimento5Stelle hanno

avuto buoni risultati al Nord (si osservi la tabella a pagina 13, ndr), confido che le istanze del Settentrione non passino in secondo piano anche in un eventuale esecutivo giallorosso. Mi faccia dire però una cosa.

D. Dica.

R. Che sicuramente una misura come il reddito di cittadinanza non ha il plauso degli imprenditori. Come Confindustria la riteniamo non soltanto sbagliata ma anche diseducativa. Dare per legge un reddito ai disoccupati con cifre che spesso si avvicinano a quelle garantite dai lavori più umili non garantisce certo la corsa a trovare un'occupazione. Allo stesso modo credo che il processo che potrebbe portare a un'autonomia differenziata per alcune regioni del Nord debba andare avanti. Il tutto a patto però che questo non comporti una duplicazione dei costi.

D. In questo contesto di incertezza politica italiana si è inserita anche la frenata della locomotiva economica tedesca.

R. Questa è una situazione che preoccupa moltissimo. E forse ancora di più della questione della formazione del nuovo governo.

Fabio Ravanelli, 49 anni, è stato eletto presidente di Confindustria Piemonte nel 2016. Laureato in Economia è vicepresidente e amministratore delegato della Mirato, l'azienda dei marchi Intesa, Malizia, Clinians, Breeze, Nidra. È presidente dell'Associazione Industriali di Novara dal 2010 dopo aver ricoperto la carica di vicepresidente dal 2004 al 2008. È inoltre membro del consiglio di amministrazione di Banco Bpm.



D. Per quale motivo?

R. La Germania è il nostro partner commerciale principale ed è evidente che qualora gli ordini tedeschi dovessero continuare a rallentare le ripercussioni sulle nostre aziende potrebbero essere devastanti. Soprattutto per il nostro comparti manifatturiero e nella fascia delle media azienda che sono la spina dorsale dell'economia italiana.

D. Da presidente di Confindustria Piemonte gradirebbe un ritorno di Fca in seno all'associazione?

R. È una domanda che in realtà va rivolta all'Unione industriali di Torino più che a me. Detto questo non le nascondo che, per quanto ha rappresentato il Lingotto per la regione e per la nazione intera, un eventuale ritorno mi piacerebbe moltissimo. (riproduzione riservata)

*Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/governo*

